

tura moderna, legata ai macchinari, ai prodotti chimici, alla conservazione, alla commercializzazione, ai trasporti (per questo aspetto, cfr. Angelo Berteola, «Un'agricoltura diversa per uno sviluppo più equilibrato», ed. Associazione Agricoltura Biodinamica, Milano 1979).

Nella collana è anche presente la ricerca del legame sempre «terapeutico» fra uomo e terra; più propriamente «medico» nel libro di Ralph Bircher «Gli Unza: il popolo della salute»; più culturale nel testo di Wendell Berry «Il Corpo e la Terra» col sottotitolo «L'inquinamento della sessualità e lo sradicamento dalla natura»; più «rivoluzionario» in Wovoka (nome di uno «stregone» indiano d'America) che racchiude il messaggio rivoluzionario dei nativi d'America alla ricerca di «riappropriarsi» il legame con la Madre Terra, che era loro congeniale.

Un'ultima serie di testi esplora «l'altra terra», cioè dà voce a testimonianze e a «scuole» di chi cerca un'agricoltura diversa. «Manuale di agricoltura biodinamica» di E. Pfeiffer e E. Riese, è un sussidio utile per far conoscere le intui-

zioni, tuttora verificate scientificamente, di R. Steiner († 1925).

A questo fa seguito «La rivoluzione del filo di paglia» del giapponese M. Fukuoka, un'introduzione all'agricoltura naturale, da lui sperimentata da anni, riducendo al minimo le lavorazioni e imparando dalle foreste, che, senza essere arate, producono alberi giganteschi anche su roccia e pochi centimetri di humus millenario.

Impara dagli alberi anche la «Permacultura» o «agricoltura permanente», che, ricercando tecniche e accorgimenti spesso semplicissimi, ricerca un'agricoltura dove la vita possa «permanere». È in preparazione un testo di questa «scuola».

Concludiamo con un accenno al «Sillabario»: «Una bibliografia minima per l'esodo dalla città dei consumi attraverso la nonviolenza, la cultura alternativa e altri meandri». Ne sono usciti due numeri. Il primo sui temi: Fine, Selva oscura, Visione, Viaggio e Sogno, Morte; il secondo su: Nascita, Terra.

Sorella e madre terra

Tra i frati italiani una vanga straniera

di fr. FLAVIO GIANESSI

«Maestro ortolano» per gli anziani e amico dei poveri di Fidenza: p. Edoardo Maria Spiessens.

Poco più grande della sua vanga

Due occhi furbi e un sorriso ingenuo, poco più su di una barba già bianca: p. Edoardo Maria Spiessens. Al vederlo, è un frate come tanti; non diresti certo che è straniero: fiammingo, per la precisione. Ma, dietro quegli occhi, c'è un romanzo: «cestiere» col padre, ex acrobata di circo, poi in carcere col fratello Sten per obiezione di coscienza, sia all'esercito belga contro Hitler che a quello invasore (fu anche fucilato... per burla), volontario — sempre col fratello — presso famiglie bisognose e in difficoltà; sposato, pellegrinò a piedi con la moglie per mezza Europa; con lei costituì una «casa di accoglienza», di preghiera e di lavoro, per famiglie; vedovo a sessant'anni, tornò sui banchi di scuola per diventare sacerdote cappuccino.

Qui ho incominciato a conoscerlo, quando — a 17 anni io e a 60 lui — gli insegnavo italiano in Noviziato a Cesena e durante gli studi teologici a Bologna. Ora, già da diversi anni, gira per Fidenza in bicicletta: due volte al giorno visita ammalati e anziani della città (per questo ha ricevuto dal «Milan Club» il «premio della bontà»).

Ha sempre sporte piene di ortaggi d'ogni genere: «Il mio è un segno di affetto. C'è chi porta un fiore, io ai malati porto verdura fresca!» Già alle cinque è nell'orto del convento (ha anche «espropriato al Comune» una grossa fetta di «rivone», tra i nuovi condomini alla periferia della città) e nell'orto ci ritorna ad ogni ritaglio di tempo, tra la preghiera, le confessioni e le visite agli ammalati.

Una vita cappuccina come tante, radicata alla più semplice tradizione: profonda vita interiore, lavoro nell'orto, incontri di speranza con la gente, carità generosa agli ammalati.

La sua vanga è biologica

Già nelle Fiandre, con il fratello, gli amici e la moglie, coltivava la terra in modo rigidamente naturale, senza



P. Edoardo Maria Spiessens con il fratello Sten.

concimi e veleni; e questo quando il «naturale» non era di moda. «Vogliamo bene alla Madre Terra — dice — in modo che rimanga viva e sana, in modo che possano essere vivi e sani i suoi figli che lei nutre». Per questo è frequente vedere nel suo orto ragazzi e anziani, che vogliono imparare dal «frate ortolano».

Le trecce di cipolla e la Madonna delle lacrime

Vegetariano e naturista convinto da 53 anni, predecessore degli obiettori di coscienza, «massaggiatore» e

TESTIMONI

«più che medico», non ha paura di regalare con le immaginette della Madonna dei Poveri o «delle lacrime», trecce di cipolla e carriolate di zucche. Nella sua terra, partecipava ad una «catena alimentare alternativa» che dal produttore biologico, passando al «conserviere» naturale, arrivava al consumatore; ora, come sacerdote, conclude la «catena».

Un desiderio gli resta profondissimo, condiviso da tanti suoi amici, nelle Fiandre e qui: proporre ora, come sacerdote, una piccola comunità di accoglienza — lavoro e preghiera — per annunciare che solo vicino alla Terra si può capire che «santo» e «sano» derivano dalla stessa radice. Purtroppo, tra noi, questo sembra ancora «straniero».

interviste a cura di LUCIA LAFRATTA

Dino e Paola Dazzani

Alla ricerca della serenità, lontano dal rumore e dalla frenesia della città.

Giovanissimi sono andati in Francia, a vivere per qualche mese un'esperienza in una comunità dell'Arca, fondata da Lanza del Vasto, simbolo della non violenza. Non erano in molti a scommettere sulla loro serietà. Forse, allora anche per loro la terra era solo una bella idea. Da quasi un anno, il desiderio è diventato realtà: ora allevano pecore per una cooperativa e fanno il formaggio; vivono sulla terra e con la terra, seguendone i bisogni e i ritmi.

Il nostro rapporto con la terra è cominciato da poco. Prima, lavorando in fabbrica, non sapevamo cosa volesse dire. Quel lavoro era molto duro, con sempre gli stessi orari; poi in fabbrica ci si comporta in un modo e fuori in un altro. Il tempo libero e i giorni di festa li vivevamo male, sempre pensando al lavoro, con l'angoscia di dover ricominciare ogni giorno, di dover fare sempre le stesse cose. Per questo abbiamo sentito il bisogno non di fuggire, ma di allontanarci dal rumore e dalla frenesia della città: il bisogno di fare un lavoro col quale avere un buon rapporto, del quale essere soddisfatti, e la necessità di vivere più semplicemente a contatto con la natura, sentendoci coinvolti in quello che facevamo. Così, prima abbiamo fatto un'esperienza in una comunità dell'Arca e questo ci è piaciuto molto e ci ha aiutato a capire cosa volevamo; poi abbiamo avuto l'occasione di vivere in campagna con altre persone che avevano fatto la nostra stessa scelta, anche se in quel periodo il legame con la terra non è stato molto profondo.

Adesso siamo contenti, perché viviamo dallo scorso settembre in campagna, allevando pecore per una cooperativa. Abbiamo la possibilità di vivere sulla terra, nella natura e, nello stesso tempo, di avere chi sostiene le

grosse spese che inevitabilmente ci sono. Fare questa vita ci piace molto, perché è bello allevare gli animali, vedere che crescono ogni giorno sotto i nostri occhi; inoltre noi facciamo il for-

Fr. Gioacchino Massoni dialoga piacevolmente e fraternamente con tutti, anche con sorella madre terra. Oltre che frate questuante, è anche frate ortolano del Convento di Imola.



TESTI DI FLAVIO GIANNESCHI, DISEGNI DI ALESSANDRO CASADIO

TI LASCIO TERRA
COLOR
DELLE MIE PIUME
E PIÙ DENTRO TE
ENTRO NEL TUO CORPO
CON IL MIO
COLOR DI TE
TI LASCIO IL CORPO
PRENDIMI
MENTRE TI LASCIO
TIENIMI FORTE
E LEGGERA
PER L'ULTIMO MIO VOLO
QUANDO ENTRERÒ
IN TE
CON GLI OCCHI
DELLA SERA

ALEX 784